



RASSEGNA STAMPA 11-02-2019

1. REPUBBLICA Se l'autonomia diventa un delitto
2. STAMPA L'autonomia divide l'esecutivo I nodi di infrastrutture e sanità
3. REPUBBLICA Il prof di musica che suona il violino in oncologia
4. IL FATTO QUOTIDIANO Lombardia, guerra ai ricoveri inutili



STORIE

Treviso

Il prof di musica che suona il violino in oncologia

ILARIA VENTURI

Note di Chopin e Mozart, il jazz, le arie più celebri delle opere di Verdi e Rossini sino alla musica minimalista. Intorno pareti bianche, le immagini di Venezia al tramonto appese, il pianoforte. Sembra quasi un piccolo auditorium quello allestito nella sala d'attesa dell'ospedale di Cà Foncello a Treviso, nel luogo dove è più difficile aspettare referti ed esiti delle terapie.

È il reparto di Oncologia e qui il violinista Giorgio Pavan ha fatto partire, in accordo con l'azienda sanitaria, una vera e propria rassegna musicale. Un concerto al mese, il prossimo a San Valentino col Giordani Trio. Arrivano musicisti affermati che suonano gratuitamente, Ivano il caposala e Lina l'infermiera danno una mano ad allestire la sala e accompagnano i pazienti, Claudio che accorda lo strumento per il solo piacere di farlo, infine Carla, la visual designer che fa le locandine.

Tutto il reparto è coinvolto. È la musica che entra nel luogo dove è più doloroso stare, dove non vorresti essere, ma dove più hai bisogno di forza per

combattere con la malattia. Una delle prime esperienze in Italia così strutturate. «Il senso è cercare di alleviare le sofferenze dei pazienti, regalare un momento tutto per loro, offrire la possibilità di staccare dalla chemioterapia», spiega Pavan, 39 anni, violinista aggiunto dell'orchestra della Fenice, una sfilza di collaborazioni: col maestro Muti e con la filarmonica Toscanini quando la dirigeva Lorin Maazel, con la quale ha girato l'Europa. Il suo sogno, dare valore sociale alla musica, è stato raccolto dai sanitari che ci hanno creduto e dagli industriali che hanno regalato il pianoforte. Dice Francesco Benazzi, direttore generale dell'Ulss 2 Marca Trevigiana: «La musica apre animo e sentimenti, rende le persone più felici. Aiuta a far capire che è un percorso difficile, ma che può portare a tornare a vivere». Non a caso la rassegna s'intitola "Viaggio nella musica. La medicina dello spirito". Chi suona e chi ascolta entrano in simbiosi. I pazienti ringraziano, condividono i concerti nei social, per «far vedere in che posto ci curano, e con che cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In concerto

Sopra, Giorgio Pavan con il suo violino in ospedale



L'autonomia divide l'esecutivo I nodi di infrastrutture e sanità

Rischia di slittare l'accordo con le Regioni. Vertice Salvini-Di Maio per sbloccare lo stallo

**La ministra Lezzi:
"Dobbiamo colmare
il divario tra Nord e Sud,
non fare il contrario"**

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Ci vorrà una riunione tra Salvini e Di Maio in settimana per provare a sbloccare davvero lo stallo sull'autonomia regionale chiesta da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna e l'incontro potrebbe anche non bastare. Il capo del M5S assicura che sull'autonomia regionale il governo sta «rispettando il cronoprogramma», il segretario leghista garantisce che la proposta del governo arriverà «entro la settimana», ma la questione è tutt'altro che risolta e parlando con alcune delle Regioni coinvolte c'è anche chi avverte: «La firma dell'intesa con il governo non è scontata - spiega un assessore -, siamo a buon punto, ma ci sono tre-quattro questioni dirimenti da risolvere politicamente. E se non si sciolgono questi nodi avremo un'autonomia depotenziata, non differenziata».

Il problema è che i «nodi» da sciogliere agitano soprattutto le due regioni a guida leghista, Veneto e Lombardia, e coinvolgono - guarda caso - tutti i ministri M5S: il braccio di ferro riguarda le infrastrutture, la sanità, le sovrintendenze. Ovvero il confronto è con Danilo Toninelli, Giulia Grillo, Alberto Bonisoli.

Erika Stefani, ministro degli Affari regionali, sta facendo di tutto per arrivare al consiglio dei ministri di venerdì 15 con una bozza d'intesa che abbia l'ok delle Regioni e anche dei ministri grillini, ma allo stato la soluzione non è stata ancora trovata. Fonti del ministero parlano di problemi risolti per

«l'80%», ma quel 20% ancora da sbrogliare rischia di far saltare tutto. Forza Italia, che in Lombardia governa con la Lega, sull'autonomia incalza e teme un nuovo rinvio di fatto: «Ora basta: il 15 febbraio il governo deve mostrare le cartedice Mariastella Gelmini - la Lega non può farsi dettare l'agenda anche su questo dal Movimento 5 Stelle».

Veneto e Lombardia chiedono la regionalizzazione delle tratte autostradali gestite dallo Stato che attraversano il territorio delle Regioni, la gestione dell'organizzazione delle sovrintendenze, la definizione delle tariffe sanitarie e dei ticket. Su tutti questi fronti, spiega l'assessore, «Toninelli, Bonisoli e Grillo non accettano le richieste delle regioni». Una resistenza che, viene spiegato, in parte è anche da attribuire agli apparati dei ministeri, che non accettano la logica del decentramento.

La questione però è anche politica, pure ieri la ministra per il Sud Barbara Lezzi ha affermato al sito "Affaritaliani.it" che il contratto di governo prevede un impegno per «colmare il divario tra Nord e Sud e nessuna azione di governo potrà andare in direzione contraria». Ma, avverte Igor Lezzi (Lega), «nel contratto di governo c'è anche l'autonomia. Se non si rispetta diventa un problema». Un problema talmente grande che il prudente Giancarlo Giorgetti nelle settimane scorse era arrivato a minacciare la crisi di governo in caso di stop all'autonomia.

Di Maio e Salvini cercheranno, con la ministra Stefani, di sciogliere i nodi. Ma se poi nella bozza del governo non ci dovessero ancora essere i pun-

ti che chiedono le Regioni la trattativa proseguirà tra il premier Conte e i singoli governatori. E la Lega non è intenzionata a cedere. —

BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI

In cosa consiste

L'autonomia differenziata, prevista dall'articolo 116, comma 3 della Costituzione, permette di trasferire alle Regioni le competenze che l'articolo 117 appartengono alla «legislazione concorrente» con lo Stato. Oltre a Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, il dossier è stato avviato da Piemonte, Toscana, Liguria e Marche. Lombardia e Veneto puntano a tutte le 23 competenze oggi in coabitazione con lo Stato (dall'istruzione all'ambiente), mentre l'Emilia Romagna si è fermata a 15. I dossier al centro delle richieste riguardano più di 200 funzioni amministrative. Questa settimana il governo Conte dovrebbe presentare ai tre governatori interessati una bozza del decreto attuativo in materia di autonomia differenziata. Lo scontro vero, anche all'interno dell'esecutivo, è sul tema del residuo fiscale, cioè sulla possibilità per le tre regioni del Nord di trattenere più risorse dalle tasse pagate nei loro tre territori.



La polemica

SE L'AUTONOMIA
DIVENTA
UN DELITTO

Piero Ignazi

Nella generale disattenzione si sta perpetrando un vero e proprio delitto nei confronti della nostra comunità nazionale: non dall'Oltralpe come farneticano alcuni scrittieri nostrani attratti come falene nella notte dal giallo-gilet, bensì dall'oltre Po, dal Veneto e dalla Lombardia, con la sorprendente complicità dell'Emilia Romagna. Si tratta delle richieste di maggiore autonomia, anche finanziaria, da parte di queste regioni. È stata già firmata, alla fine dell'anno scorso, una pre-intesa tra stato e regioni che sarà finalizzata a giorni in attesa poi di essere discussa e approvata dal parlamento. L'intesa è frutto di un percorso opaco, senza dibattito pubblico, che ha coinvolto solo gli interessati e non tutta la comunità nazionale. Le altre regioni, i cui interessi sono pesantemente colpiti dall'accordo, non erano presenti. Ma cosa c'è di tanto grave in questo accordo? In primo luogo, come per le concessioni autostradali, lo stato non ha contrattato nulla e cede in toto alle richieste delle regioni, soprattutto del Veneto che, tanto per fare un esempio, pretendeva nelle sue proposte iniziali, poi corrette, di trattenere e gestire, addirittura i 9/10 del gettito dell'Irpef, dell'Ires e dell'Iva. Come scrive Gianfranco Viesti nel suo libro *Verso la secessione dei ricchi?* (Laterza), le competenze dovranno essere definite in base ai cosiddetti "fabbisogni standard", calcolati sul reddito prodotto da ciascuna regione. Per cui, dato che le tre regioni equivalgono al 40% del Pil nazionale, alle restanti 17 non rimane che spartirsi le briciole. Quello che è profondamente iniquo è soprattutto il calcolo dei costi e delle capacità di spesa per unità territoriale, non per cittadino. E quindi, il territorio che ha di più, riceve di più. La logica della redistribuzione e perequazione delle risorse viene

totalmente disattesa. L'Italia diventa un vestito di Arlecchino con alcune pezze sfavillanti ed altre logore.

In secondo luogo, riprendendo la metafora autostradale, l'intesa non potrà essere modificata per dieci anni e ogni intervento dovrà avere l'assenso delle tre regioni coinvolte. Insomma, una volta assegnate le competenze non se parlerà più. In fine, oltre alla questione finanziaria vi è un aspetto culturale non di secondaria importanza: le competenze sulla scuola. Il Veneto che, come la Lombardia, ma contrariamente all'Emilia-Romagna, ha chiesto autonomia su tutto, vuole determinare anche la programmazione dell'"offerta formativa integrata" e dei contributi alle scuole paritarie: vale a dire, demolire il sistema educativo nazionale a favore di quello padano, magari sull'esempio della (in)gloriosa scuola dei "popoli padani" della moglie di Bossi. Inoltre vuole disciplinare i ruoli per il personale, evidentemente per poter selezionare insegnanti dalle immacolate camicie verdi. Di tutto ciò nessuno parla. Non Forza Italia, alleato della Lega. Non il Pd che ha mani legate e bocca cucita dall'improvvida adesione dell'Emilia Romagna che ha fornito una legittimità politica fortissima al progetto. Mentre i 5Stelle, nella loro ingenuità, lasciano mano libera a chi sottrarrà risorse allo sviluppo del Mezzogiorno. Il treno incorsa sta richiamando altri vagoni: tutte le regioni, ad esclusione di Abruzzo e Molise, si sono accodate. È un treno che porta alla definitiva disunità d'Italia. Il vecchio progetto leghista ha trovato altre strade per compiersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piero Ignazi è professore di Politica comparata presso l'Università di Bologna. Il suo ultimo libro è "I partiti in Italia dal 1945 al 2018" (il Mulino, 2018)



SANTÀKO Stretta sui privati accreditati

Lombardia, guerra ai ricoveri inutili

» CHIARA DAINA

Basta ricoveri inutili. La Regione Lombardia vara una stretta sulla sanità privata accreditata. Con le nuove “Regole di sistema 2019” (approvate lo scorso dicembre) le attività sanitarie dovranno essere programmate in base alle cure considerate più necessarie evitando il ricorso a prestazioni più remunerative, ma clinicamente meno rilevanti. Una sterzata voluta dalla giunta guidata dal leghista Attilio Fontana. Che però non implica nessuna riduzione di budget. Una quota di 35 milioni tra pubblico e privato, destinata ai ricoveri, sarà dirottata verso prestazioni più urgenti ed essenziali. Sul bilancio del privato, specifica la Regione, peserà per circa lo 0,8 per cento. Una misura oggi indispensabile per ridurre le liste di attesa e rispondere alle nuove esigenze epidemiologiche. Troppo spesso infatti i posti letto per acuti sono occupati da pazienti non gravi che hanno bisogno di riabilitazione. E chi deve fare un intervento per un cancro o per una cataratta deve aspettare. Le strutture convenzionate con il Ssn dovranno quindi trovare una soluzione. Indirizzando la presa in carico sul territorio o stipulando convenzioni con le case di cura per la lungodegenza.

